

**L'OSSERVATRICE ROMANA**

di Barbara Palombelli

Lo so. Siamo oltre l'orlo del baratro, appesi al ramo come Wile Coyote, basta un soffio e precipitiamo. Lo sappiamo. La crisi italiana sta per far saltare l'Europa, l'euro, la finanza mondiale, il destino dell'occidente. Non solo. Ci sono milioni di famiglie con il frigo vuoto, le bollette da pagare, il destino incerto: siamo tutti a rischio. Dietro l'angolo, c'è perfino chi immagina un'Apocalisse. Eppure, c'è un aspetto comico che è impossibile non rilevare. Chi sono i leader che si stanno occupando del futuro del paese, in un frangente così drammatico? Costituzionalisti? Esperti di economia? Strateghi di politica estera e relazioni internazionali? Ex presidenti, giuristi di fama, manager o imprenditori di respiro mondiale? Macché. Pettinatevi con un po' di brillantina Linetti, digerite con un Antonetto, lavate le mani con Camay, sorridete Durban's e rilassatevi. Sedete pure in poltrona, prendete un Amaro Cora, una Ferrochiana Bisleri o un Biancosarti, tirate le tendine e godetevi lo spettacolo. Per arginare la catastrofe prossima ventura si sta muovendo una squadra senza precedenti. I protagonisti della televisione degli anni Sessanta, quella diretta da Ettore Bernabei e presentata dalla Orsormando, dalla Vaudetti e dalla Farinon sono scesi in campo come i supereroi dei fumetti. Siamo nelle loro mani. In prima linea il meraviglioso Dario Fo, che gioia vedere che non gli è passato un anno. Era sul palco in piazza Duomo a Milano, martedì 19 febbraio, passavo da quelle parti e mi sono fermata ad ascoltarlo: spiagava al pubblico dei Cinque stelle i problemi del lavoro meglio di un leader Cgil. Evviva. E' ogni giorno sui quotidiani, alla radio, in tv. Accanto a lui, c'è Adriano Celentano: le sue formule anticrisi sono a giorni alterni lanciate dal Corriere e dalla Repubblica (ieri) come il vero toccasana, l'idea a cui nessuno aveva pensato prima. Il ragazzo della via Gluck si conservava snello e lucido per scendere in campo? No, dicono solo per dettare programmi di governo trasversali, musica e parole a disposizione di leader spompati e messi in discussione dalla base. Rischi? Zero. Poteva mancare Paolo Villaggio, figure come Beppe Grillo, comico come lui e arcitaliano come Fantozzi? Infatti, non manca. C'è. Pronto per diventare un ministro molto influente di quel governo che avremo - dopo un paio di tornate elettorali utili per sbriciolare quel che resta di partitocrazie e caste - appena il guru e il suo Casaleggio prenderanno la maggioranza assoluta. Invece che a Palazzo Chigi, potrebbero riunirsi a via Teulada. O allo studio uno, con la regia dell'adorabile Antonello Falqui. Mina, dalla Svizzera, è grillina con tutta la sua forza: la tigre di Cremona ha covato anche lei, nei quarant'anni di esilio tv, un codice ideale per riformare la politica. Chi non le darebbe la fiducia, con passione? E il mago Zurli, quel Cino Tortorella che ci faceva cantare e che ha spostato quell'uno per cento di Oscar Giannino decisivo per far superare a Mario Monti il 10 per cento alla Camera, lo vogliamo lasciare senza un incarico? Dallo Zecchino d'Oro al Tesoro senza zecchini il passo è breve. Se pensate che sia uno scherzo, provate a sfogliare i quotidiani e a guardare i talk-show. Il vero dramma è che - nella sfilata delle star che corrono in soccorso della patria - mancano dei personaggi fondamentali. I moderati, ovvero i presentatori. Dove sono Pippo Baudo e Renzo Arbore? Se fossi nei leader sconfitti del centro, proverei a contattarli immediatamente. Soltanto loro potrebbero restituire un po' di ordine alla scaletta delle maggioranze prossime venture.

**PICCOLA POSTA**

di Adriano Sofri

Vorrei ammonire sull'imminente e sottovalutato ingorgo istituzionale:

- 15 marzo: convocazione delle nuove Camere.
- 16 marzo: elezione dei presidenti di Camera e Senato.
- 18 marzo: inizio delle consultazioni del presidente della Repubblica.
- 21 marzo: avvento della primavera.

PREGHIERA

di Camillo Langone



D'Annunzio era un maiale e del maiale non si butta via niente. Tutto da gustare anche il diario della governante, la francese Amélie Mazoyer, da cui Giordano Bruno Guerri attinge per "La mia vita carnale. Amori e passioni di Gabriele D'Annunzio" (Mondadori). Ho letto millanta volumi di e su questo personaggio inesauribile e ogni volta scopro qualcosa di nuovo: stavolta, ovvio, trattasi di nuovi dettagli erotici, specie riguardanti il complicato ménage del Vittoriale. "La mia vita carnale" mi ha ancor più convinto che la lussuria, pur non essendo indispensabile alla produzione di opere d'arte interessanti, sia indispensabile alla produzione di biografie interessanti. Fosse stato un monogamo, il Vate, il libro sui suoi ultimi anni sarebbe risultato avvincente come un libro sulla vecchiaia di Eugenio Montale.

Adesso il Belgio studia come legalizzare l'eutanasia per i bambini

Roma. I pediatri dicono che di casi come quello della clinica Sainte Elisabeth di Namur ce ne sono stati tanti. Il neonato prematuro è stato lasciato morire, poche ore dopo la nascita, per volere dei genitori, i quali temevano che fosse handicappato. Il bambino è riuscito a sopravvivere solo poche ore senza assistenza medica. Secondo uno studio realizzato da Veerle Provoost, una ricercatrice dell'Università di Gand, il 50 per cento dei bambini colpiti da malattie gravissime e deceduti in Belgio entro il primo anno di vita sono stati aiutati o lasciati morire, ricorrendo, quindi, a una forma non dichiarata di eutanasia e non prevista per i minorenni. Non prevista almeno fino a oggi. Il Belgio sta studiando come estendere l'eutanasia anche ai bambini e alle persone sotto i diciotto anni. Alla Camera alta del Parlamento è in discussione la modifica della legge sull'eutanasia. Dominique Biarent, capo della terapia intensiva all'Ospedale universitario per minori Queen Fabiola di Bruxelles, ha detto: "L'eutanasia viene già portata a termine anche su pazienti più giovani dei diciotto anni, lo sanno tutti. Per questo bisogna affrontare la realtà, i dottori hanno bisogno di un quadro legale per agire".

In Belgio l'eutanasia, introdotta nel 2002, è ormai diventata "un atto normale e ordinario", secondo lo studio sull'euta-

nasia in Belgio stilato dall'Istituto europeo di bioetica. Anche coloro che soffrono in modo "insopportabile" possono richiedere l'eutanasia. I prossimi saranno i bambini. Lo studio di Provoost calcola che per 150 bambini è risultato che la morte è dovuta a una decisione "di mettere fine alla vita" del piccolo paziente, adottata mediante la sospensione del trattamento capace di prolungarne l'esistenza, la somministrazione di oppiacei e utilizzando prodotti tesi esplicitamente a provocare la

morte del bambino.

In 5 delle 7 unità di cura intensiva pediatriche del paese, negli ultimi tre anni, i casi di eutanasia infantile sono stati oltre 80. Tra questi, in 25 casi si è deciso di ricorrere a farmaci letali con "l'esplicita intenzione di causare la morte". Nel 30 per cento dei casi non si trattava neppure di malati terminali, ma di bambini che non avrebbero potuto avere "una qualità della vita accettabile". In questi casi "è insensato prolungare la loro esistenza a ogni co-

sto", ha dichiarato José Ramet, primario all'ospedale universitario di Anversa e presidente della società belga di pediatria.

André-Joseph Léonard, arcivescovo di Malines-Bruxelles, ha denunciato il disegno di legge, perché "dobbiamo onorare sia la nostra democrazia che la dignità umana". Ma non si prevedono grandi gesti di opposizione all'eventuale modifica della legge, come in occasione della legge sull'aborto, quando il defunto re Baldovino si autosospese ventiquattro ore per non controfirmare il testo approvato in Parlamento. Le commissioni per l'infanzia sono schierate a favore dell'eutanasia. Bruno Vanobbergen, commissario per i diritti del bambino nelle Fiandre, ha detto che la legge deve contemplare i dodici anni di età per l'accesso all'eutanasia.

Il modello è quel Protocollo di Groningen che nella vicina Olanda ha garantito potere di vita e di morte sui nuovi nati. Come la legge al vaglio in Belgio, quella olandese è eugenetica che discrimina le anomalie cromosomiche e destina alla morte bambini disabili, facendo del medico un Erede impunito e ponendo i genitori di fronte a una scelta che non compete loro. Non è eutanasia, ma "eutanzia", come la definì il genetista Jerome Lejeune. O più semplicemente infanticidio.

Giulio Meotti

Molti titoli

La tesi di laurea di Martin Buber, la nemica della Némirovsky, la storia del Corno d'Africa

"Niccolò Cusano e Jakob Böhme. Per la storia del problema dell'individuazione", di Martin Buber (Il melangolo, 130 pp., 15 euro)

Autore di una famosissima opera filosofica sulla vita dialogica che lega l'io e il Tu, traduttore della Bibbia ebraica in tedesco, narratore e interprete di centinaia di storie e leggende chassidiche - raccolte nell'arco di una vita cominciata a Vienna nel 1878 e conclusasi a Gerusalemme nel 1965 - Martin Buber non si considerava un teologo dell'ebraismo, e nemmeno uno scienziato delle religioni o tantomeno un filosofo in senso stretto. Si definiva, semplicemente, "uomo atipico". E fu davvero protagonista di un percorso di ricerca tra i più originali del Novecento, cominciato con la sua dissertazione di laurea. Presentata nel 1904 all'Università di Vienna e rimasta a lungo inedita, è oggi pubblicata in italiano, con testo bilingue e un accurato lavoro di edizione critica - a cura di Francesco Ferrari - che comprende anche la copia fotostatica del decreto con cui, nel 1941, le autorità naziste revocarono a Buber il titolo di dottore (ma già da tre anni, per fortuna, Buber era riparato a Gerusalemme, dove insegnava all'Università). Questa sua dissertazione giovanile è dedicata a due grandi figure della mistica e del pensiero rinascimentale come Niccolò Cusano e Jakob Böhme, e intende dimostrare come essi siano stati "in contrasto con l'interpretazione corrente, due dei fondatori del nuovo individualismo metafisico", proprio perché il Rinascimento è un riferimento costante all'interno della primissima stagione di Buber. Un'epoca di vita, possibilità di una "rinascita dell'uomo intero" all'insegna del "mistero del nuovo", di un "ricco senso della scoperta", di una "vita libera" e di una "voglia di creare traboccante", che Buber (nello spirito di quel movimento sionista cui aveva aderito) proponeva come esempio per una "Jüdische Renaissance" che avrebbe portato il popolo ebraico a farsi carico di una "trasformazione interiore", nella consapevolezza che "ogni essere ha la sua linea verso la realizzazione: ma Dio è il punto dove tutte le linee di perfezione si incontrano".

"La nemica", di Irène Némirovsky (elliot, 151 pp., 16 euro)

Torna, in questo romanzo pubblicato nel 1926 dalla Némirovsky - ebrea nata a Kiev nel 1903, vissuta in Francia e morta ad Auschwitz nel 1942 - uno dei cardini della sua ispirazione. Il legame distruttivo tra una madre e una figlia - come è dolorosamente accaduto nella vera vita dell'autrice - tocca tutte le possibili corde dell'inimicizia, tanto più feroce perché esercitata in un rapporto che dovrebbe essere, per eccellenza, d'amore. E invece, nella famiglia formata da Francine Bragance, dalle sue due figlie bambine, Gabrielle e Michette, e da un marito sempre lontano per affari, non c'è spazio per la cura e la protezione delle piccole ma solo grettezza ed egoismo. L'undicenne Gabri (alla quale l'autrice presta i propri occhi aperti sul mondo e la propria sensibilità esacerbata) sa che non perdonerà mai a quella madre frivola, terrorizzata solo dal passare del tempo sulla propria bellezza, di aver indirettamente provocato - per indifferenza e abbandono - la morte della piccola Michette. Il tempo che passa, e che ricostituisce una parvenza di unità familiare e di rispettabilità, dopo che il padre ha fatto fortuna ed è tornato a Parigi ricchissimo, darà a Gabri armi nuove per contrapporsi alla "nemica". A quella madre infedele compulsiva, diventata schiava di una relazione sordida con il giovane cugino del marito, si contrappone l'adolescente in piena fioritura, sempre più consapevole del proprio potere sugli uomini e illusa di poterlo usare per vendicarsi. Forse meno riuscito, da un punto di vista stilistico, di altre opere più mature giocate sullo stesso tema, questo racconto intessuto di odio e di voglia di vendetta rivela come non mai la profondità e l'irrimediabilità della ferita amorosa inferta dalla madre alla bambina e poi alla giovane donna, alla disperata ricerca di un'impossibile rivincita.

"Il Corno d'Africa. Eritrea, Etiopia, Somalia", di Matteo Guglielmo (il Mulino, 190 pp., 13 euro)

Per l'Italia, arrivata tardi sulla scena degli stati nazionali, il Corno d'Africa fu l'unica area che, scampata alla corsa tra le grandi potenze per la sua marginalità, potesse ancora essere oggetto dei nostri appetiti coloniali. Al costo di costruire quella che venne chiamata la "collezione di deserti", e non senza esporci a qualche figuraccia, come quella di Adua. Ma negli anni Settanta questo divenne uno dei fronti caldi della Guerra fredda tra Usa e Urss, con i vorticosi cambi di campo di Etiopia, Somalia e guerriglia eritrea. Dopo la fine della Guerra fredda, lo stato collassato della Somalia divenne uno dei più pericolosi buchi neri del nuovo ordine mondiale. Qui passa la linea di faglia tra jihadismo e occidente, dove, in epoche più antiche, era passato il confronto tra cristianità e islam. "Ciò che si può affermare con certezza, trovando riscontro sia nel passato che nel presente, è che il Corno d'Africa è in perenne conflitto", spiega l'autore, ricercatore e membro del Centro studi sull'Africa contemporanea all'Oriente di Napoli. "Inoltre, la sua particolare posizione geografica tra Africa e medio oriente pone l'intero complesso regionale al centro di importanti interessi globali, dalla lotta al terrorismo al contrasto della pirateria marittima. Le numerose crisi ivi presenti hanno radici profonde e peculiari, tanto che non sarebbe del tutto impreciso definire il Corno d'Africa quasi un'invenzione dettata più dalla necessità di inquadrare un'area di congiunzione tra il continente africano e il medio oriente, che dalla sua effettiva uniformità sociopolitica".

C'è molto di più delle sei pagine che stai sfogliando
www.ilfoglio.it